

Terrorismo LO SGUARDO DI BOBBIO

**MicroMega in uscita oggi pubblica
un dialogo su violenza, valori**

e democrazia tra il filosofo e i dissociati avvenuto a Rebibbia nel 1986

Il dialogo tra Bobbio e i "dissociati" avviene il 18 giugno 1986 in un seminario nel carcere romano di Rebibbia coordinato da Gino Giugni. Gli ex brigatisti costituirono nel '82 la cosiddetta "area omogenea". Ripudiando il metodo della lotta armata, il gruppo si impegnò su due versanti: l'uno, quello del reinserimento nella vita civile; l'altro, della formazione politica vera e propria. E dopo l'attentato a Ezio Tarantelli nel marzo 1985, l'area scrisse una lettera a Gino Giugni evidenziando l'assurda

nenicità, tutta ideologica, vissuta in passato: i dissociati sono decisi a percorrere la strada della democrazia. Alla lettera era allegato un messaggio per Carol Beebe Tarantelli, che affrontava direttamente il problema del terrorismo e manifestava la volontà collettiva di approfondire le motivazioni della violenza armata. Da esso derivò l'idea di una doppia serie di seminari: l'uno, guidato da Carol stessa, si proponeva di approfondire il tema dei perché del terrorismo. L'altro, di cui si fornisce qui un parziale resoconto, venne dedicato allo studio degli anni Settanta.

Nstatemento delle regole implica che il gioco non sia più lo stesso di prima, e la democrazia consente queste variazioni: si presenta come un processo storico mai definitivamente compiuto e concluso.

Bobbio: Quel che dici è vero, però la stessa regola della maggioranza è pura procedura, una regola puramente formale. Del resto quale altro criterio si potrebbe adottare? Pensate per esempio al divieto del mandato imperativo, così come è sancito dall'articolo 67 della Costituzione: Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato. Come definirlo altrimenti che come l'interesse deciso dalla maggioranza? [...]

Franceschini: Quali sono le regole per la trasformazione delle regole del gioco?

Bobbio: All'interno di un sistema dato è prevista anche la possibilità di modificare le stesse regole del gioco, ma si tratta pur sempre di regole che consentono in una certa misura, e con una determinata procedura, tale mutamento. E tali regole fanno parte, allo stesso titolo delle altre, delle regole del

Giugni: Vorrei insistere sull'aspetto di invenzione umana, di convenzione che questa definizione di conseguenza comporta. Lo spo-

roberto **Bobbio:** Democrazia e regole del gioco, il tema. Per definire la democrazia mi servo di una concezione procedurale, nel senso che credo la si possa definire considerando quali sono le regole fondamentali che consentono il funzionamento di un sistema di potere, e che lo distinguono da ogni altra forma di governo. Ritengo si possa accettare la definizione della democrazia come un metodo di convivenza, definizione che ha costituito una vera e propria svolta nella storia. [...]

gioco, poiché anche esse si fondono sul metodo democratico della discussione e del voto e sul rifiuto della violenza. In mancanza di tali regole l'unico mutamento possibile può venire dal ricorso alla violenza. [...]

Ugo Melchionda: Lei ha scritto che la democrazia è aperta a tutti i contenuti, ma è assai rigorosa nel richiedere il rispetto assoluto delle regole. E tra le regole c'è quella che gli unici intermediari tra i cittadini e lo Stato sono i partiti. Se ciò è vero, non è altrettanto vero che gli unici in grado di trasformare la democrazia e le sue regole sono i movimenti? [...] Non le pare allora che l'attuale situazione italiana sia caratterizzata da una richiesta enorme di trasformazione delle stesse regole del gioco, in dotta dal rinnovamento economico, sociale, produttivo in corso e da una assoluta incapacità delle forze politiche e del sistema istituzionale di immaginare una risposta adeguata?

Bobbio: Le sue osservazioni sono giuste, ma gli unici soggetti politici in democrazia sono i singoli individui e i partiti; non potrebbe essere immaginato un ruolo politico

per il sindacato, per esempio, anche se spesso il sindacato viene interpellato e finisce per svolgere una funzione in qualche modo politica, pur non essendo possibile una sua formalizzazione. I movimenti che hanno voluto contare sulla scena politica si sono trasformati in partiti, si sono sottoposti al giudizio elettorale. I movimenti possono influire sulla trasformazione della società, ma non possono svolgere il ruolo previsto per le istituzioni. [...] Del resto, quali sarebbero le regole del gioco della democrazia modificate dai movimenti?

Melchionda: Per esempio sono cambiate le regole della formazione della decisione politica: alla concorrenza fra gruppi diversi in competizione tra loro, si va affiancando una logica del patto, del compromesso, della concertazione; alla regola della maggioranza, una regola dell'unanimità... Trasformazioni che talvolta sono state definite da avversari interessati neocorporative.

Bobbio: Non è che siano cambiate le regole del gioco, ma quando si è in due a decidere, si applica necessariamente la regola dell'una-

nimità al posto della regola della maggioranza. [...]

Tarantelli: Mi chiedo che ruolo hanno i valori in questa sua esposizione delle regole del gioco della democrazia, quei valori che, di solito, nel mondo politico sembrano non aver valore. [...] Da quella che è la sua esposizione degli avvenimenti degli ultimi anni, sembrerebbe che quanto è avvenuto, la scelta del terrorismo, possa essere giudicata soltanto dal punto di vista della sconfitta che esso ha subito. Certo è facile affermare che Lenin, se non avesse vinto, sarebbe stato considerato soltanto un terrorista, ma è questa l'ultima parola? Io credo di no. Il fallimento non è solo relativo alla strategia, alla mancata comprensione della congiuntura storico-politica. Sono convinta che loro stessi nel valutare la propria esperienza non si limitino a giudicarla perdente per questa ragione.

Bobbio: [...] La politica si giudica

in base ai risultati, non in base ai principi. E chi fa politica non può dare del terrorismo che un giudizio in base ai risultati: è stato inutile. Come inutile avevo giudicato, oltre che moralmente agghiacciante, quaranta anni fa l'omicidio

di Giovanni Gentile: un atto veramente simbolico, di nessuna utilità.

Lintrami: Di questa distinzione tra l'etica dei principi e l'etica dei risultati, mi pare si possa dire che, se estremizzate ed assolutizzate, l'una porti all'apriorismo, allo schiacciamento dell'uomo, l'altra al cinismo totale. Del resto il risultato dell'etica dei principi esasperata è stato il nazismo, i campi di sterminio, ma il risultato dell'etica dei risultati, dell'utilitarismo a tutti i costi è stato Hiroshima.

Bobbio: Sono perfettamente d'accordo. Del resto, come si fa a giudicare della bontà di un principio se non, in qualche modo, dai risultati che sarebbe possibile ottenere se quel principio fosse universalmente applicato... [...]

Sergio D'Elia: Vorrei chiederle qual è la sua opinione riguardo al decisionismo che, talvolta, a me pare essere un tentativo a metà tra un'innovazione delle regole del gioco e un'innovazione delle regole di strategia di applicare le procedure democratiche, la democrazia come metodo, alla società complessa. Il decisionismo sareb-

be l'esaltazione delle regole del gioco e una strategia efficace

nativa riformista di ampio respiro all'interno della società civile e della società politico-istituzionale, la lotta armata probabilmente non ci sarebbe stata.

Detto questo, aggiungo che la lotta armata, come politica dell'emarginazione, cioè nata da una emarginazione diffusa, che sviluppava un progetto che perpetuava tale emarginazione, era inevitabile anche, purtroppo, nei suoi esiti. Cosa ne pensa?

Bobbio: Il criterio di legittimazione dell'ordine democratico è il consenso, né può essere altrimenti. Voi stessi cercavate di conquistare consensi alle vostre idee. [...] In mancanza della verifica del consenso, la violenza resta l'unico mezzo obbligato per consentire mutamenti. E questa è sempre stata la mia obiezione ai gruppi estremisti che volevano abbattere il sistema democratico senza avere il consenso necessario per farlo. [...] Nel giudicare i movimenti eversivi, in base a un criterio politico, il mio giudizio non può che essere negativo: ritengo in definitiva siano da giudicare un errore che ha peggiorato le cose, che ha contribuito al blocco delle possibilità di trasformazione della società italiana.

una risposta alla domanda del chi e del come in nome del primato dell'efficacia, dell'etica dei risultati.

Bobbio: [...] In generale, comunque, la democrazia è esattamente il contrario del decisionismo. Uno dei suoi limiti maggiori rispetto, per esempio, all'autocrazia è la lentezza e la complessità del processo di formazione della decisione; ma ciò è facilmente comprensibile, dati i presupposti su cui essa si basa, data la necessità di arrivare alla decisione attraverso la discussione e il voto.

Lauro Azzolini: La democrazia può essere violenta? E se lo è, che democrazia è?

Bobbio: La violenza è in qualche modo inevitabile, insopprimibile. Tuttavia è necessario distinguere fra violenza legittima e violenza illegittima. La prima è di solito identificata con quella dello Stato, che si costituisce proprio a partire dal monopolio dell'uso della forza. La seconda è quella dei cittadini come singoli o gruppi. [...]

Massimo Maraschi: [...] La lotta armata ha posto un problema di legittimità nei confronti dell'ordine. Da più parti si è sostenuto che, se lo Stato avesse realizzato una alter-